

Uscire in obbedienza alla vita

L'evangelista Matteo sottolinea un duplice movimento di uscita nella pagina che abbiamo appena ascoltato.

Gesù, letteralmente, *uscì di là e si ritirò verso la zona di Tiro e Sidone.*

Ma è soprattutto la donna ad uscire, esponendosi in un terreno a lei non familiare: *ed ecco, una donna, uscita da quei confini.*

Gesù esce da Gennesaret per andare in direzione di Tiro e Sidone.

La donna esce da quei luoghi, da quei confini, per andare incontro a Gesù.

L'uscita dai confini è sempre operazione scomoda, rischiosa, quando non pericolosa.

Forse noi lo abbiamo sperimentato solo per turismo.

Ma il Vangelo di oggi ci provoca perché ci dice che questa uscita che non è solo uscita geografica. Ma esistenziale e quindi anche teologica, religiosa.

Ce lo insegna anzitutto questa donna che viene da una regione tradizionalmente nemica per Israele, segnata da pregiudizi, da entrambe le parti.

Ecco il bisogno spinge questa donna a superare i confini geografici, mentali, e perfino religiosi del suo popolo (chiama Gesù Signore più volte), a superare le sue abitudini.

È una donna coraggiosa, determinata, che non ha paura e non si lascia intimorire nemmeno dalla durezza dei primi rifiuti.

È una donna perseverante, che non molla la presa fin quando ottiene ciò che le è necessario.

È una donna che non nasconde la consapevolezza di non poter vantare diritti.

Lo sa e non lo nasconde, anzi sarà proprio a partire da questa lucida consapevolezza che riuscirà a smuovere Gesù.

Questa donna "esce" perché obbedisce alla vita, alla vita sofferente che preme nella sua casa (e quante volte anche oggi avviene così).

Gesù, da parte sua, sembra nel Vangelo quello che fa più fatica ad uscire dai suoi confini. Quelli che il progetto del Padre gli aveva dato e che Lui fino ad allora aveva compreso. Ma mi pare che il Vangelo ci mostri un lato davvero prezioso: e cioè che la vita è un luogo teologico; questo significa che la volontà di Dio si può manifestare sia nell'ascolto della Parola ma anche nell'ascolto attento, aperto, libero della vita. Anche Gesù, in questo senso obbedisce alla vita, "esce" grazie a ciò che la vita gli fa conoscere, modificando anche le sue convinzioni teologiche radicate.

Dobbiamo anche a questa donna che il Vangelo si sia aperto per noi, che non apparteniamo al popolo di Israele.

I confini, lo sappiamo sono necessari, alla nostra identità, alla nostra integrità, ma sappiamo che possono anche divenire delle gabbie e dei muri invalicabili che soffocano la vita; noi non usciamo più, ma nemmeno la novità della vita entra più in noi.

Ancora oggi il desiderio di Dio è che la sua casa *sia casa di preghiera per tutti i popoli.*

Allora chiediamo il dono di un ascolto sapiente, profondo, della Scrittura e della vita.

È un ascolto scomodo, ma parla anche a questo nostro tempo in cui come cristiani, come discepoli di Gesù e come sua Chiesa siamo posti davanti a molti incontri simili a quelli da lui vissuti quel giorno, incontri che ci scomodano, ci interrogano, forse ci inquietano; ma che diventano anche chiamate ad uscire continuamente.

Non è un caso che questo verbo, uscire, sia stato fin da prima dell'elezione uno dei verbi cardine del pontificato di Francesco, uno di quelli a lui più cari e uno di quelli che fanno più paura. Perché se ne intuisce la portata senza vederne precisamente l'approdo.

Chiediamo il dono di questo uscire, in obbedienza alla vita.

Lì dove la vita accade, e lì dove Dio certamente ci ha già preceduto e ci attende. E dove forse noi facciamo fatica a raggiungerlo.

Chiediamo in questa domenica la stessa determinazione della Cananea. E la stessa docilità del Figlio di Dio. E così sia.